

Milano 5 Marzo 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

IO.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13 — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

## IL CANE DEL PELLEGRINO.

Romanza (1) di G. Colleoni.

« O mio paterno ostello,  
« Cui sempre tanto amai,  
« Ah! chi sa dir se mai  
« Farò ritorno a te?  
« Della partenza mia  
« Ecco già sorto il giorno:  
« Ma l'ora del ritorno  
« Non sorgerà per me?  
E ver l' eccelsa Roma  
A sciorre un sacro voto  
I lenti pie' devoto  
Moveva il pellegrin.  
Di non mirar l' ostello  
Egli giurato avea,  
E ad ogni orma che fea  
Ristava in suo cammin  
Onde volar col guardo  
Al derelitto ostello,  
Che gli apparia più bello  
Incontro a' rai del sol.  
« Vedrò quel Campidoglio,  
« Cui servo il mondo onora —  
Così parlando allora  
Faceva inganno al duol.

Ma il suo fidato Alano  
Con affannata lena  
L' ebbe raggiunto appena,  
Che mesto s' arretò.  
Invan del pellegrino  
Lo accarezzò la mano:  
L' obbediente Alano  
Non mai si rallegrò.  
« Ah! in ver la notte (ei disse)  
« S' avanza in queste selve:  
« Udrò ruggir le belve,  
« Le frasche udrò stormir.  
« Per l' adorata sposa,  
« Pei figli pargoletti  
« Sento ai più cari affetti  
« Il core intenerir.  
Ed il Roméo festante  
Ricovra al dolce albergo,  
E non gli volse il tergo,  
Che in sul novello albor.  
Ei già volea posarsi;  
Volea fissar quel tetto,  
Ma un vago nuvoletto  
Lo ricoperse allor.

(1) Non trovo la voce romanza nel vocabolario degli Accademici della Crusca. La memoria de' Trovatori che viaggiando per la terra latina rallegrarono con le loro canzoni le corti de' nostri principi, e tante belle voci fornirono alla nostra favella, a questa musica degli uomini, dovea privilegiare la romanza della naturalità italiana.

CENNI TEATRALI.

MILANO. Il compositore signor Corally ha posto sulle scene dell' I. R. Teatro della Scala un nuovo balletto che ottenne la pubblica approvazione. Egli è sotto il titolo di *Paolo e Rosetta* che ci viene rappresentato, e sia pure di tutta invenzione, o sia tratto dal francese lavoro la *Fille mal gardée*, noi l'abbiamo gustato, e ben ci sembrava mill'anni che il *Carrozzino da vendere* del Giannini non divenisse finalmente un vero *balletto da vendere*. Nel mimico lavoro del signor Corally distinguonsi pel loro notissimo merito la signora Viganò e Francolini, non che la giovine Ravina, e l'allievo Appiani; in quanto alle danze, ve n'hanno di villereccie abbellite da gruppi distribuiti con molto garbo, e soprattutto un passo a due fra il sig. Rozier, francese, e la graziosissima Héberlé, germana di nazione, che sinceramente riscuote i più vivi segni del pubblico aggradimento. L'avvenente Héberlé mostra di aver apprese dalla parigina scuola tutte le grazie, la compostezza, e l'agilità che mai può desiderarsi in una età sì fresca, ed alla precisione che ammiravamo nella gentile Homer, questa accoppia un certo brio, una cert' anima, ed una disinvoltura principalmente nei *tourne des jambes* e nelle volate che desta un vero diletto. Dopo lo spettacolo il compositore, i personaggi nominati, e i due ballerini suddetti furono invitati sul palco scenico a cogliere il frutto del loro ben impiegato talento.

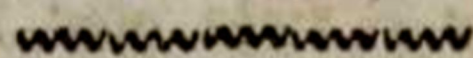
NAPOLI. L'opera nuova del maestro Vacaj, col titolo *Zadig ed Astartea*, andò sulle scene del Teatro del Fondo il 20 febbrajo. — Per la nostra brava concittadina, signora Adelaide Tosi, fu questo un nuovo trionfo; ella destando il più vivo piacere, fu oltre ogni credere applaudita e reputata il sostegno di quella composizione, nella quale il signor Vacaj ha mostrato molto gusto e fina intelligenza. Anche il tenore signor Nozzari si è molto distinto, e così la signora Cesari, principalmente in un duetto coll'egregia Tosi. La cavatina di questa, la sua gran scena, ed il finale dell'atto primo sono i pezzi sovra ogni altro lodati e al pubblico graditi.

PARMA. I virtuosi di canto e di ballo in questo Ducale Teatro sonosi di buona voglia offerti a rappresentare nella sera del 21 febbrajo il solito spettacolo, di cui il prodotto dovea dispensarsi a sollievo dei poveri del comune. Leggiamo pertanto in una lettera di molta autorità le grazie che si rendono ai benemeriti virtuosi, e particolarmente alla signora Bonini, ed ai signori Verger, Bottari e Zuccoli, la maestria de' quali, dice la prelodata lettera, ha attratto sempre in folla anche dalle vicine città gli spettatori al Ducale Teatro.

*Il Crociato in Egitto.*

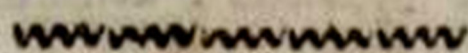
Questa è l'opera moderna che più d'ogni altra innalza la fama del cav. Mayerbeer che n'è il suo lodatissimo autore. Scritta a Venezia, passò quasi in ogni principale teatro d'Italia mietendo sempre novelli allori; e soltanto a noi resterebbe l'intiera brama di ammirarla, se in parte non vi avesse posto rimedio il negoziante Ricordi, felicissimo in ogni sua impresa. Egli ha fatto intieramente ridurre questo spartito coll'accompagnamento di piano-forte, ed ha perfino segnato a luogo le diverse azioni che i personaggi eseguiscano onde vie meglio mostrare come il maestro intendesse colle sue note esprimere i poetici pensieri.

La nettezza de' caratteri, la buona distribuzione, l'eleganza e la correzione di questo calcografico lavoro superano gli elogi che fuora l'editore Ricordi si è dagli Italiani tutti e dagli esteri ancora meritamente guadagnati.



## M A D R I G A L E.

A che mi parli, o Lisa,  
 Del già vicino april, d'erbe, di fiori?  
 Parla dei nostri amori,  
 Dimmi che m'ami. Ahi! senza  
 Sì dolce e lusinghiero,  
 Careggiato pensiero,  
 Cosa per me non ha cara o gentile  
 Il desiato aprile.

*La scommessa perduta.*

Evviva, signor Elpino, io mi consolo con voi! . . . — E che, vi consolate perchè ho perduta una scommessa? . . . — Appunto per questo, e ve ne schiccherò le ragioni: Quando voi diceste negli ultimi giorni di febbrajo che per quest'anno più non nevicava, l'accorto signor Aurelio vi invitò a scommettere, ben intendendo che in quest'anno 1825 era compreso il dicembre venturo, mese briccone che probabilmente vi avrebbe dato il gabbo. Lunedì scorso ha un pochetto nevicato, e voi avete perduta la scommessa, il che va molto bene . . . e voi direte « va molto male » . . . ma io mi consolo con voi perchè vi siete in tal modo liberato da un rimorso che avrebbe rimproverata la vostra *somma bontà* fino al 31 dicembre; più perchè avete così tranquillata la coscienza del signor Aurelio, e perchè finalmente avete mostrato di saperne quanto ne sanno alcuni che

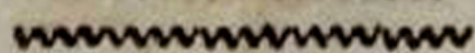
pretendono ai calcoli astronomici. — Sentite la *Gazzetta di Genova*.

Fu fatta tra A. e B. una scommessa di sei luigi, qualmente prima del 29 gennajo sarebbe nevicato in abbondanza. Il primo, che pretende all'astrologia e ai calcoli numerici, si credeva sicuro, ma la neve non comparve; perduta la scommessa, ricusava di pagarla, e fu d'uopo ricorrere al giudice di mandamento che ve l'obbligò.

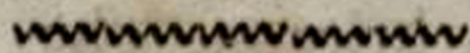
Comparso innanzi al tribunale, divertì graziosamente l'uditorio lagnandosi dell'ingratitude della neve, che restia a' suoi computi, e sorda alle sue preghiere in prosa, resistette pur anche ad una bella invocazione in versi, che riportiamo con piacere, perchè prova almeno che l'autore è miglior poeta che astrologo.

*Invocazione alle neve.*

Squallido è il suolò; nude braccia estolle  
 La già d'ombre sì lieta elce frondosa.  
 Scendi, figlia del verno, e cheta e molle  
 L'ali tue bianche sulla terra posa.  
 Te, sua cara bellezza, aspetta il colle  
 Or che soffio spirar d'aura non osa;  
 Te chiede in seno alle gelate zolle  
 Flora gentil, sul pigro germe ascosa.  
 Vieni, più non tardar: già il sol saetta  
 Caldi i suoi raggi, e dall'Esperio lito  
 Non più qual prima il suo partire affretta.  
 S'apra la nube in cui racchiusa pendi!  
 Renditi di natura al dolce invito!  
 O bel desío di Najadi, discendi!



In un opuscolo pubblicato di recente (*Londres en 1824*) leggesi quanto segue: « Fra le scommesse, la più singolare è la proposizione fatta da certo sig. Powys di cinquanta lire sterline di rendita vitalizia a chi vorrà vivere sett'anni in un sotterraneo, lasciandosi crescere la barba, i capegli e le unghie. Il sig. Powys trovò l'uomo, e sono già 4 anni che un altro pazzo abita il sotterraneo ».



L'imperatore Domiziano spendeva qualche ora di ogni giorno a saettare le mosche, e per ognuna che ne uccideva davasi vanto d'essere stato un Apollo contra un Pitone. Conosciamo qualche letterato che va notando negli autori i *perocchè* e gl' *imperciocchè*, e non si vergogna di paragonarsi ai primi splendori della nostra letteratura.

## S C I A R A D A.

Si ha il *primo* dal *secondo* e bello è il *tutto*.

C. Angiolini.

NB. *La parola dell'ultima Sciarada è Cera-sta.*

~~~~~

Io mi sono fitto in capo quattro versetti francesi che risguardano la donna, e benchè non me ne ricordi l'autore, stannomi sempre cionnonpertanto nel cuore impressi i precetti ch'essi racchiudono:

*Dans son enfance elle intéresse ;  
On doit l'aimer dans son printemps,  
La soutenir dans sa vieillesse ,  
La protéger dans tous les tems.*

Mi dirà taluno: che bisogno v'è che tu sorga novello cavaliere errante a proteggere il Bel Sesso? ... Il bisogno v'è pur troppo laddove non si tratti soltanto di dire che le belle donne oggi giorno sono il passatempo degli uomini, o il condimento della società. Frasi dette, fritte e rifritte, colle quali si va assordando il mondo, e poco assai encomiando il Bel Sesso. Io intendo di provare che non poche gentili donnine si danno anche oggidì con molto profitto alle lettere, e sanno con molto garbo e leggiadria esprimere le idee loro, usando di quegli spontanei detti e di que' soavi modi che soltanto sanno uscire da una penna trattata da candida mano, diretta da delicati pensieri.

Così la parte di questa lettera che amo qui riportare eccitasse nelle più ritrose un'utile e lodevole emulazione, e servisse loro di prova, che sempre mi stanno fermi nella mente i quattro versetti francesi.

« Egregio signor Estensore

« Vi do per vostra norma contezza, che finalmente l'altro jeri citassi da U.... i primi numeri del vostro *Corrier delle Dame* uniti all'offerta premietto: *Il merito delle donne* di F. Ambrosoli. Sia lode a voi insieme ed all'autore. A voi, il cui scopo essendo di trattenere le dame, dilettaudo in pari tempo ed ammonendo, non meglio potete farlo che col porgerne modelli sublimi di perfezione: a lui, perchè dopo che principalmente Plutarco, Boccaccio, Grammont, Holberg, Mainer, Segur e mille e mille altri si cinsero la fronte d'alloro trattando questo argomento, seppe pure salire al Permesso e staccarsene un ramuscello. Bravo il sig. Ambrosoli; seguiti il metodo di mostrarne gli esempj, meglio cred'io ne otterrà lo scopo di quello che l'ottennero coll'additarne precetti l'immortal Young nel suo discorso alle donne inglesi, ed il celeberrimo nostro Sambuga (fra tant'altri) nell'opera tanto conosciuta ed applaudita sopra la necessità di

*un miglioramento*, solo perchè « il potere dell' esempio è un potere irresistibile ( Vell., l. II ) ? » Segua egli quindi a proteggere quel Sesso che primo fu a dirozzare i costumi; il primo ad ispirare nel petto maschile le idee di gloria; quel Sesso per la cui mercè nacquero i più decantati poeti; quel Sesso che ai dì nostri tanto si è avanzato nelle scienze, nelle lettere e nelle arti belle; quel Sesso che meritò in Roma un tempio a lui dedicato ( Liv. St., l. XI ); quel Sesso che ha vinti i guerrieri, soggiogati regni e stati, fiaccata la forza degl' uomini. Segua a proteggere finalmente quel Sesso del quale forse per sola invidia vengono da taluni rimarcati de' nei nel costume, non conoscendo che

Esser non nacque mai senza difetti,  
Ottimo è sol chi de' minori è carco (Orazio),

ed ignorando pur anco la tanto ripetuta sentenza:

*Les hommes font les lois,  
Les femmes font les mœurs* (Seg.)

Ma io di troppo abuso della bontà vostra, e mentre stava lieta a trattar la mia causa, la lettera crebbe a dismisura, furandovi così per leggerla quel tempo che dovete a nostro vantaggio impiegare. Vi sieno quindi ben accetti ecc. ecc. ecc.

Da C..... li 26 febbrajo 1825.

*La vostra obbligatiss. associata*  
CAMILLETTA ADELAIDE C.....

~~~~~

Coloro che usano frequentemente con uomini astuti ed avvezzi ad operar sempre con qualche secondo fine, corrono il pericolo o di essere stromento della costoro furberia, o ( pel continuo guardarsi dalle loro arti ) di contrarre un' indole simile alla loro. Non sappiamo quale sia il maggiore di questi mali ugualmente possibili.

~~~~~

Vedendo una funebre iscrizione in cui era data lode di galantuomo e di scienziato a un cotale che non ebbe mai pelo che non fosse di perverso e d' asino, molte persone facevano tra di loro le meraviglie. Ma venne a far cessare le loro parole un uomo di buon umore che disse: Costui veramente in tutto il corso di sua vita non meritò mai gli elogi che qui gli si danno: ma poichè morendo ha terminato di dar prove di malvagità e d' ignoranza, può credersi benissimo che da quel punto abbia cominciato a meritar queste lodi.

*Ligea.*

Brevissima fu la felicità di Ligea. Essa era nata ricchissima ; era cresciuta bella quant' altra mai, educata alle migliori virtù,

Edoardo che di pochi anni la avanzava, s' innamorò di lei, le giurò di farla sua sposa : ed essa rispose all' affetto del giovane e ricambiò il giuramento dell' imeneo.

Ma la sventura piombò sulla casa di Ligea : le ricchezze sfumarono, e la fanciulla degna di miglior sorte fu destinata sposa ad un gran signore che per prezzo di quella sacrificata beltà dava ai parenti di lei un ricchissimo patrimonio.

Che valsero le lagrime di Ligea ? Essa poteva bensì dire ai suoi crudeli parenti, che la traevano a morte, ma non poteva saziare la infame loro smania di arricchirsi a qualunque costo.

Ligea, giovanetta di tre lustri, bella come la stessa beltà, innocente, tremante andò al talamo di un prepotente feudatario, indurato nei vizii, crudele, vecchio d' oltre sessant' anni.

Le sue lagrime destarono la gelosia e la rabbia del feroce marito : il nome di Edoardo le sfuggì dal labbro ; ed Edoardo fu vittima del tradimento.

Com' essa fu resa consapevole di quell' eccesso, deliberò di morire ; e vegghiando a forza e negandosi per quanto poteva il ristoro del cibo, faceva guerra alla propria esistenza.

Lo sposo, anzi il carnefice, allora negò ai parenti di Ligea le ricchezze promesse, e feroce oltre ad ogni credenza, fece gettarli in una prigione finchè Ligea non apprendesse ad amarlo e ad esser lieta con lui.

Qual dolore per Ligea quando essa fu condotta nella prigione de' suoi parenti che carichi di catene le si gettarono ai piedi scongiurandola ad avere pietà di loro.

La bontà del suo animo le parlava possentemente in loro favore, ma la memoria di Edoardo le stava fitta nel cuore e le vietava di amare, anzi di non odiare colui che se n' era fatto carnefice.

Queste soglie, diss' ella, queste soglie medesime io le vidi con questi occhi bagnate del sangue di Edoardo ; e la mano che lo versava è quella medesima che ora qui vi ha trascinati. Ma si compra egli a questo prezzo l' amore ? Io ho invocata da gran tempo la morte, e comunque essa mi si mostri sorda, già non tarderà gran fatto a raggiungermi. Questa è l' unica via a liberarvi ; toglier di mezzo l' oggetto che desta tanto crudele furore nel barbaro che si dice mio sposo.

Con tutto ciò Ligea fece più assai che non promise, e per quanto potè, finse di essersi rassegnata al proprio destino. Ma questo sforzo fu l' estremo di cui fosse capace l' affievolito suo corpo ; e pochi giorni appresso morì col nome di Edoardo sul labbro.

## M O D E.

Per le gran piogge e le nevi cadute non sonosi avuti gli ultimi fogli di Francia, nè sappiamo quindi render conto delle più recenti foggie del vestire. Per la parte che spetta a noi riguardiamo certamente questo ritardo per l'ultima delle sventure che possa cadere all'umanità, e vorremmo assai volentieri che a questa soltanto si limitasse lo scompiglio delle meteore.

Siamo per una parte contenti di avere in tempo consigliato alle nostre associate di non abbandonare ancora le stoffe pesanti, giacchè quel vecchione barbuto, che si dice il verno, a quanto sembra, non ha per anco pensato di abbandonarci. Dunque i cappellini ad ala ragionevolmente lunga proseguano ad essere di velluto nero o di *gros* pesante e foderati con piume di struzzo nere o bianche. I *bonnets* pel teatro sieno ancora di velluto cremisi con intarsiatura a croce o a dama di raso bianco, ed una sola piuma a salice piangente penda al lato sinistro.

Gli abiti di seta o di popplin potranno guarnirsi di raso, e sempre la guarnizione sia del colore dell'abito. Può solo variarsene il disegno, e per esempio, a guisa di festone può mettersi più giri a cannoncini intorno; può formarsi delle rose con raso e *crêpe*, lasciando il fusto e le foglie di puro raso; può tagliarsi il basso dell'abito a piccoli scacchi od angoli acuti con fiocchetto di seta ad ogni punta alzata, sì che lasci vedere il ricamo del sott'abito bianco. Per questa sorta di abiti il colore *bleu* o barba-cosacco è preferibile ad ogni altro.

Una elegante pensa di comparire con abito di seta color di cannella chiara, guarnito di velluto cremisi, a modo che incominciando dal petto scenda allargandosi fino al basso, e giri sempre un'alta fascia dello stesso velluto all'intorno, quasi formando dell'abito di seta una *tunique* aperta sovrapposta al velluto medesimo.

I ventagli più eleganti pel teatro vengono formati da scelte piume a colori, ma questi ventagli non possono chiudersi.

Si sono veduti alcuni *redingotes* a tasche sui fianchi e doppia bottoniera, di color verdone carico, con bavaro di velluto nero. Per la novella stagione pensiamo però che possa essere adottata la seguente

## MODA DI FRANCIA N.º 14.

*Redingote* incrociato a colletto innalzato di dietro. Pantaloni di stoffa *croisée*.

## MODA DI VIENNA N.º 8.

Abito di *merinos* con guarnizione di *atlas* dello stesso colore. Turbante di *baréges* con nastri a varj colori.

( Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore. )